

“Il futuro del Valle è con gli occupanti”

Comunque vada, coinvolgere gli occupanti. Il futuro del Valle passa necessariamente per chi, in questi tre anni, è riuscito a «intercettare un pubblico diverso da quello originale », e ha creato un luogo «aperto per incontrarsi, discutere e accedere a varie forme di fruizione culturale». Sono alcuni dei passaggi contenuti nelle 94 pagine di un dossier che, da quasi un mese, giace nei cassetti del Campidoglio. Consegnato, esattamente il 13 giugno, dai 5 “facilitatori” messi in campo da Flavia Barca, ex assessore alla Cultura, a inizio marzo per trovare una soluzione. E loro (Alessandro Leon, presidente del Centro ricerche Problemi del Lavoro, Franca Faccioli, docente di comunicazione pubblica, Mimma Gallina organizzatrice teatrale, Christian Iaione e Marxiano Melotti, docenti di diritto pubblico e sociologia della cultura) non ne hanno trovata una, bensì tre, sostanziate anche da un primario studio di fattibilità economica. La prima prevede l’affidamento del Valle al Teatro di Roma per farne un «polo teatrale aperto», con attività «non da stabile », realizzate «per una frazione ampia del programma e della stagione artistica da soggetti del territorio», con un «finanziamento di progetti di valorizzazione triennali a soggetti nonprofit ». Oppure — è la seconda ipotesi — l’affidamento del Valle «a un singolo ente nonprofit per un congruo numero di anni, a seguito di una procedura di evidenza pubblica centrata sul modello del dialogo e della co-progettazione ». Infine, l’ultima proposta parla di «un affidamento a un consorzio che includa le principali organizzazioni teatrali non riconosciute della città, in seguito a un processo di aggregazione e partecipazione e selezionato in base a procedure di evidenza pubblica». In ogni caso, il punto di partenza è il riconoscimento (pur con una serie di criticità) del ruolo svolto dal 14 giugno 2011 dal Valle e, in qualche modo, il coinvolgimento della Fondazione “Teatro Valle Bene comune” nel progetto futuro. Un’apertura di credito agli occupanti sulla quale, finora, Marino non si è espresso. «Da quando è stato consegnato il rapporto — racconta Leon, tra gli estensori del dossier — non ci ha chiamato nessuno». Lui è ottimista («Una soluzione si troverà») ma pungola il sindaco: «Dovrebbe farsi carico della vicenda e incontrare gli occupanti ». Scorrendo le 94 pagine (tra tabelle, riflessioni sul sistema teatrale nazionale e cittadino e studi economici), i “facilitatori”, propendono per l’opzione che coinvolge il Teatro di Roma e che, spiega Leon, «consentirebbe, almeno parzialmente, l’abbattimento dei costi di gestione visto che il Tdr possiede già un’organizzazione, dei tecnici e sostiene dei costi che potrebbero generare delle economie di scala». Al contrario, con una gara di evidenza pubblica (quella che vorrebbe Marino) «anche se ci fosse un privato a gestirlo, i costi per le casse comunali non sarebbero inferiori al milione di euro». Il dossier non nasconde le critiche di «concorrenza sleale» che arrivano dagli altri operatori culturali per il mancato pagamento della Siae, il rischio di «creare un precedente» e una situazione di «illegalità» da risolvere liberando la struttura. Cosa diranno gli occupanti? «Sono convinto — conclude Leon — che l’opzione sulla quale puntiamo nel dossier, dal loro punto di vista, garantisce la sopravvivenza della loro esperienza».

MAURO FAVALE

11 LUGLIO

LA REPUBBLICA

© RIPRODUZIONE RISERVATA